

MEDIO ORIENTE.

Il premier israeliano per la prima volta in Vaticano all'indomani dell'incontro con Clinton a Washington



Giovane palestinese ferito a Gaza

Jerone Delany/Ap

«Santità ci aiuti a fare la pace» Rabin chiede a Wojtyla di salvare i negoziati

Primo incontro ieri in Vaticano tra il Papa ed il primo ministro Rabin dopo la firma dell'accordo sulle relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e lo Stato di Israele. Sottolineato dall'ospite il «rilevante ruolo della Santa Sede nel processo di pace in questo momento. Occorre lavorare per realizzare l'accordo di Washington. Monsignor Tauran ha incontrato ieri a Tunisi Arafat. Nuovo invito al Papa a visitare Gerusalemme.

Il premier israeliano Rabin ha preannunciato che il papa non si è mosso dal Vaticano per bloccare il negoziato di pace. «Non è un vero e proprio negoziato», ha detto Rabin, «ma un processo di pace per il Medio Oriente».

Monsignor Tauran da Arafat

Al primo ministro israeliano che era arrivato da Washington non sfuggiva il fatto che, mentre lui era a colloquio con il Papa, il Segretario per i Rapporti con gli Stati, Jean Louis Tauran, stava incontrando a Tunisi Yasser Arafat e che subito dopo aveva dichiarato al Papa che ha incitato a incoraggiare gli sforzi e la buona volontà di Arafat e di riferirgli il suo sostegno alle aspirazioni ed ai diritti del popolo palestinese.

Invito per Gerusalemme

Il primo ministro israeliano ha pure rinnovato al Papa l'invito a recarsi al più presto in Israele, già richiesto dal ministro degli Esteri Shimon Peres nell'autunno del 1992 e dal rabbino capo Israel Lau nella storica visita in Vaticano dello scorso ottobre.

Il premier israeliano ha accettato l'invito del papa, ma ha precisato che il viaggio deve essere parte di un itinerario più ampio che includa anche la visita a Gerusalemme. «Il papa ha naturalmente accettato l'invito del papa, ma ha precisato che il viaggio deve essere parte di un itinerario più ampio che includa anche la visita a Gerusalemme».

«Prometto a Arafat di smantellare due colonie ebraiche»

Dobbiamo riprendere subito il negoziato, se non vogliamo cedere ai terroristi palestinesi e israeliani, ma spetta a noi garantire la sicurezza di tutti gli abitanti dei Territori. A sostenerlo è il primo ministro israeliano Rabin ieri a Roma per incontrare il Papa e Clinton. Colpiremo ancora i gruppi dell'estrema destra. Prossima la evacuazione di due insediamenti. Apertura alla Sina. «Per la pace siamo pronti a pagare prezzi dolorosi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Al presidente Arafat ho detto di interrompere le trattative e darla vinta ai nemici della pace: siano essi israeliani o palestinesi. Ritornare al tavolo del negoziato accelerare i tempi di attuazione degli accordi di Washington, collimare sul campo per contrastare i terroristi di Hamas e quelli dell'estrema destra ebraica è questo il messaggio lanciato ieri a Roma dal primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Reduce dall'incontro con il presidente americano Bill Clinton, il premier israeliano ha ieri informato degli ultimi sviluppi dell'iniziativa diplomatica mediorientale.

za che in diversi casi ha rischiato la licenza di uccidere per decenni.

Un complice per Goldstein?

Ancor più che il premier israeliano sono le prime pagine dei maggiori quotidiani a insistere che il maggior rapporto lo scoppio delle violenze commesse in questi giorni a Hebron è il risultato di una serie di violenze commesse da gruppi di ultra-destra ebraica. Il presidente Baruch Goldstein, simpatizzante con la versione ebraica, è stato ucciso il 25 febbraio. Il presidente Baruch Goldstein, simpatizzante con la versione ebraica, è stato ucciso il 25 febbraio. Il presidente Baruch Goldstein, simpatizzante con la versione ebraica, è stato ucciso il 25 febbraio.

No a forze Onu nei Territori

Il primo ministro israeliano non nasconde le difficoltà di ripresa del dialogo ma su un punto appare irremovibile. «Noi», sottolinea, «siamo responsabili della sicurezza di tutti gli abitanti dei Territori. Siamo disposti a negoziare con i palestinesi, ma non a cedere la responsabilità della sicurezza dei Territori».

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. I problemi relativi al processo di pace in Medio Oriente sono stati ieri mattina al centro dei colloqui che il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin ha avuto per mezz'ora con il Papa parlando «con viva cordialità in inglese senza interpreti e per altri trenta minuti con il Segretario di Stato cardinal Angelo Sodano. Quella di ieri è stata la prima visita in Vaticano del capo del governo israeliano dopo la firma del Fundamental Agreement avvenuta il 30 dicembre scorso fra lo Stato di Israele e la Santa Sede che ha contribuito a riportare quest'ultima in primo piano nel quadro delle iniziative di pace nel Medio Oriente.

Il ruolo della Santa Sede nel processo di pace possa avere in futuro una rilevanza sempre maggiore, come ha riferito ai giornalisti il portavoce vaticano Navarro Valls. Questi ha inoltre riferito che Rabin ha voluto riconsacrare e sottolineare l'influenza positiva della Santa Sede in questo momento nella sua propria funzione di richiamo ai valori fondamentali della pace, della giustizia dei diritti dell'uomo e della convivenza pacifica tra i popoli. E su questo particolare compito del Vaticano il primo ministro Rabin è tornato a parlare in una intervista alla Tv israeliana quando ha detto che è importante che la Santa Sede abbia un ruolo preminente nel processo di pace. È significativo che il primo ministro Rabin abbia auspicato che il

Gigantesca caccia all'uomo nel Nord-Est brasiliano

Libero il cardinal Lorscheider: «Ho pregato per i miei sequestratori»

NOSTRO SERVIZIO

SAN PAOLO. Si sta trasformando in una caccia al cangaceiro dal sapore di tempi passati l'assedio della polizia militare brasiliana agli evasi che dopo aver sequestrato per 18 ore il cardinale di Fortaleza Aloisio Lorscheider di 68 anni e altre dodici persone si sono rifugiati sulla Serra Azul autentica barbagia del Sertão brasiliano. E due dei nove fuggitivi sono stati arrestati ieri sera dalla polizia brasiliana mentre riposavano in un'improvvisata capanna di paglia. Si tratta di due piccoli criminali probabilmente abbandonati a se stessi dal resto del gruppo. Erano armati solo con rudimentali coltelli e non hanno opposto alcuna resistenza. Ma il vero obiettivo degli oltre 150 poliziotti con elicotteri e cani è Roberto De Aquiar Muniz detto «Betinho» che a soli 22 anni con tre assassini sulla fedina penale è già considerato un Robin Hood delle ande campeggiate del

Cearà, zone che conosce a menadito. È stato lui infatti a guidare con rocambolesca abilità il furgoncino blindato che ha portato evasi e ostaggi lontano dal penitenziario Paulo Sarasate di Fortaleza dove l'irruzione era scoppiata lunedì mattina. Era stato un detenuto cittadino Antonio Carlos De Souza Barbosa plurimicidato condannato a 64 anni di prigione e conosciuto come Carioca per appartenere ad un'organizzazione criminale di richio a dare il via all'evazione puntando un coltello alla gola del cardinale Lorscheider in visita al penitenziario. Il governatore dello Stato del Ceará Ciro Gomes che potrebbe concorrere come un nuovo Collor onesto alle elezioni presidenziali di ottobre afferma di essere stato lui ad evitare a quel punto un massacro simile a quello del carcere Carandiru di San Paolo nel 1992.

Dopo ore di trattative e la morte di due detenuti i rivoltosi hanno ottenuto il furgoncino blindato munito di mitra e granate ed armi automatiche. Il mondo intero ha seguito quel punto col fiato sospeso l'odissea del cardinale Lorscheider sofferente di cuore. Il fatto di primo piano nella Chiesa cattolica per le sue lotte a favore della teologia della liberazione e per essere stato indicato come papabile alla morte di Paolo VI. Abbiamo sofferto in un'istituzione sono state le sue prime parole subito dopo la liberazione. Il fatto di essere papabile gli ha dato molto per i nostri sequestratori. Con loro abbiamo creato un grande amicizia. Due poliziotti hanno dovuto prenderlo di peso tutto e ci siamo trovati dritti e tutti a velocità per le terribili stridelle per il «rullo» del Sertão. Ho poi subito i racconti del bicchiere di latte che la madre di Betinho gli aveva dato quando il

turcone blindato nel cuore della notte si era fermato per pochi minuti nella loro vicenda alle fide della Serra Azul. Mi hanno trattato bene, ha insistito quando minacciavano di uccidermi: mi dicevano sommando che era solo per spaventare la polizia. In realtà in molte occasioni si è tenuto il peggio tutto e nove gli evasi erano detenuti per gravi reati di sangue. L'ordine adesso è di prenderli vivi sempre che sia possibile. Ha ribadito il governatore e scritte che rimangono uccelli di bosco. Intanto un telegramma di congratulazioni e auguri per la felice conclusione del suo rapimento è stato inviato dal Papa al cardinale brasiliano.

Se mi è che l'idea di chi unire nel penitenziario in rivolta i prigionieri di detenuti in rivolta è un invito esito del tutto controproducente. «Abbiamo fatto venire sperando che la conoscenza ad rendersi ha spiegato Ciro Gomes. Abbiamo trovato i sorrisi del cardinale Betinho non sappiamo che c'era uno degli odi in famiglia. Quando l'ha visto ha puntato il fucile contro di lei». In molti particolari l'intera vicenda ricorda le gesta dei cangaceiros briganti che ai primi di questo secolo vagavano per il Sertão con bande armate fino ai denti. La zona dove Betinho e i suoi otto compagni ora ridotti a scarsi sono rifugiati è un labirinto di canovani e cavernic molto simile ai luoghi in cui si nascondeva il leggendario Lampião il re dei cangaceiros decapitato alla fine degli anni trenta in Pernambuco. Stone di una mischia contro la quale il coraggio so cardinale Lorscheider ha lottato senza tregua dalla sua ordinazione episcopale francescano nel 1948. Fautore di una riforma agraria nel poverissimo nord-est regione in cui è cardinale dal '71 è stato minacciato più volte di morte e in un'altra occasione fu sequestrato in piena dittatura militare dai servizi segreti brasiliani.



Il cardinale Aloisio Lorscheider

JEFFREY M. HARRIS